

nel 58, avea 26 sedi arcivescovili; 78 vescovi, 22 cattedrali, 6 abbaziali; in tutto 130, con abitanti cattolici 8,985,751.

Delle dimande episcopali del 51, quasi tutte negate, e poi concesse in buona parte nel 57, già per minuto narra. La fama dell'operoso clero della città di Napoli era meritata. Esso provvedea di confessori, predicatori e catechisti le carceri, gli ospedali, l'Albergo de'poveri, l'Annunziata, e molti conservatorii e ritiri di orfani e poverelli. Eran dieci congregazioni di spirito per studenti, e ogni settimana vi si spiegava il vangelo e'l catechismo, e si ministravano i sacramenti. Eran 68 cappelle serotine pel volgo e gli artigiani, antica istituzione accresciuta da S. Alfonso: ogni sera rosario, dottrina, e un sacerdote facea l'istruzione; poi nel pomeriggio i fedeli in ordine d'età per le vie con la croce a capo, recitavano orazioni sino a qualche giardino, o fuor delle mura, ove in ricreazioni oneste sotto gli occhi de'sacerdoti si trattenevano. Eran anche due congregazioni di spirito per gl'infermi e gli ospedali. Non dirò le prediche, le confessioni, le quarentane, le processioni, e tutto quanto era debito sacerdotale; il clero di Napoli era operosissimo e morigerato.

Non così nelle province; distanza da'pastori, rilassatezza, male usanze teneano i preti più intenti all'interesse che al culto. I vescovi di leggieri erano ingannati da infedeli rapporti, e sovente consacravano molti preti, nè tutti meritevoli: i quali inoperosi nel santo ministero, operosissimi erano a lacerarsi l'uno l'altro; il loro mal esempio spesso a' secolari era scandalo e incentivo. Liti spesso tra sacerdoti e secolari; e talora v'entrava il municipio, dove pel padronato d'una chiesa, dove per una via o per un bosco; e la foga delle private passioni traeva gli uni e gli altri al male. In questi garosi brogli talora si chiamava la polizia, rimedio peggiore. Anche nelle province i buoni prelati e sacerdoti non mancavano, e molti ve n'ha per dottrina insigni. Ma il fatto mostra che dove questo regno in tutta Italia s'è visto il più contrario alle dottrine rivoluzionarie, esso ha poi dato il più de' religiosi alla setta. Cito per tutti il vescovo Caputo vergogna nostra; e d'altri barcollanti v'ha.

§. 21. L'istruzione pubblica.

Speciosa accusa al governo fu d'avversare l'ingegno, nè era vero. Università, licei, collegi, gimnasii, teatri, pergami, concorsi, tutte cattedre di dritto e di scienze, musei, accademie d'arti e lettere, istituti d'incoraggiamento, pensionati artisti a Roma, pubbliche mostre di obbietti d'arte e prodotti, società economiche, orti botanici e sperimentali, comprese di quadri e statue, osservatorii astronomici e meteorologici, conservatorii di musica, archivii classici, biblioteche magne; cura di monumenti antichi, disotterramenti d'antiche città, maestri primarii e secondarii, scuole serotine, quanto era mestieri all'educazione buona del popolo non mancava qui; e molte branche dell'umana sapienza n'andarono avanti assai. N'è prova che avemmo in proporzione più scienziati, oratori, filosofi, poeti e artisti che il resto d'Italia; n'è prova il Piemonte che a'nostri esuli dava cattedre; e anche oggi non è forse parte d'Italia dove non sien maestri napoletani in arti e scienze. La censura de'libri, e più quella del teatro, state già grette, dopo il 48 furon più sennate, e s'aveva onesta libertà di scrivere e pensare, purchè non contro la religione e lo Stato. Nè al vero sapere eran chiuse le vie degli uffizii; e a citar solo recenti morti, il Nicolini, il Galluppi, l'Avellino, il Ventignano, lo Sperduti, il Ruffa, il Genuino ed altri

uomini preclari, che or ora noterò, avean cattedre e onorevoli impieghi. Quasi a tutti i primi gradi accademici e di uffizialità s'andava per concorsi; larga entrata era aperta alle libere professioni; per esami s'avean lauree d'architetti, patrocinatori, medici, chirurghi, ostetrici, farmacisti e sassatori; per concorsi le cattedre all'Università; per concorsi i disegni di monumenti ed edifizii; si davan premii per opere dotte, e su temi prestabiliti; sicchè fra tante migliaia di uffizii e professioni, non mai l'ingegno e'l merito vero restavano senza pane e senza fama. V'era inoltre un fondo di quattromila ducati annui, per soccorsi a letterati poveri; e ogni ministero lor porgea le mani, comprandone le opere, e raccomandandole (forse con troppa facilità) a' Comuni e alle amministrazioni. Oh quanti di cotali aiutati in tutte guise dal governo, si smascherarono in unattimo felloni, e sin Garibaldesi e Piemontisti! Il Troya, lo storico de'Goti, che fu il famoso ministro del 3 aprile 48, aveva ottenuti sì larghi e pieni soccorsi per quell'opera sua, che ne trasse oltre a trentamila ducati!

Veramente era avversato alquanto l'ingegno settario, e la falsa scienza: vietavansi libri tristi, predicatori falsi, giornali sediziosi, poesie disperate; nè si poteva alla libera percuotere la morale, il culto e lo Stato, nè con libelli e immagini oscene attentare al nome e al pudore de'cittadini. Però dicevano retrogrado il governo; chè pei tristi il progresso è la diffusione del male. Grave fallo fu che al male si contrastava più a parole che a fatti; entrando ascoso libri, giornali e poesie sovversive quanto ne volevano. Ma dicevano ignoranza il credere a Dio, ubbidire a leggi, ossequiare il re; più che ignoranza il lodar Dio, re e leggi. Eglino di non buona scienza forniti, tassavan barbari i dotti e religiosi uomini. Quando poi trionfanti han gittato alla via ogni uomo di mente, e cattedratici e accademici, e sciolto accademie, collegi, e istituti di religione e dottrina, han dimostrato eglino niente tanto abborrire quanto scienza e ingegno.

Un'opera insigne a pro delle lettere fe' il governo, ordinando il grande archivio dal regno; quasi creato con decreto del 55 da Ferdinando. Sin da Guglielmo I si fean degli atti feudali registri detti *defetarii*; Carlo I v'unì i diplomi; e si crebbero, che Roberto li pose là dov'è la Zecca. Gli Aragonesi v'aggiunsero le decretazioni della Regia Camera; e misero l'archivio a Castelcapuano, statovi sino al 1818. Ferdinando I il divise in cinque sezioni: Politica e diplomatica, Amministrazione, Finanze, Giustizia, e Guerra e Marina. Ferdinando II stabilendo nel 55 l'archivio nell'ex monastero Benedettino a S. Severino, vi recò ogni sorta di documenti, pria sparsi per curie e conventi. V'ha carte saracene del secolo ottavo; più che quarantamila diplomi in greco e greco-latino; da trecentottantamila pergamene e atti angioini in 578 volumi; il che basterebbe a fare la vera storia civile del reame, di quei secoli mal conosciuti. V'ha tra l'altre cose un registro privato di Federigo II imperatore, con sue lettere ed ordini che lumeggerebbero quella storia segreta.

Provveduto con infinite scuole pubbliche s'era all'educazione popolare massime all'istruzione della donna. La prima volta in ottobre 45 vennero a Napoli otto suore della Carità; e tosto cresciute assaissimo, s'addisero a tutti gl'istituti di mendicizia donnesca. A'25 aprile vennero sparse in tutto il regno. Nel 55 si fe' in Napoli una casa centrale, con noviziato, e una Visitatrice generale; nel 59 eran già sul continente cinquanta case, e altre molte in Sicilia: solo in Napoli ventisette convitti. Non dirò come queste pie figlie di San Vincenzo attendessero alla mu-